

GIANFRANCO PASQUINO

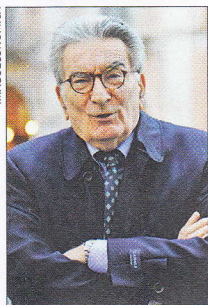


Gianfranco Pasquino, 79 anni, ex parlamentare, è docente emerito di Scienze Politiche a Bologna. A fianco da giovane quando praticava il salto in alto

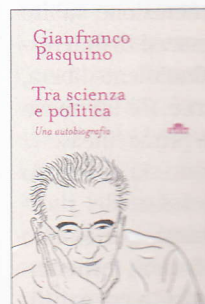
IL POLITOLOGO CON LA SPIDER «L'ULIVO DI PRODI? BENEMERITO HO LOTTATO CONTRO RENZI»

Docente di Scienze Politiche ed ex parlamentare, ha girato il mondo studiando e insegnando. Quella volta che chiese a Bob Kennedy cosa pensasse del rapporto Warren sull'omicidio del fratello John (e lui non rispose)

IMAGOECONOMICA



A SINISTRA IL POLITOLOGO ED EX PARLAMENTARE GIANFRANCO PASQUINO. A DESTRA LA COPERTINA DEL SUO ULTIMO LIBRO, **TRA SCIENZA E POLITICA** (UTET) UNA AUTOBIOGRAFIA RICCA DI ANEDDOTI E DI ANALISI POLITICHE



DI FERRUCCIO DE BORTOLI

Ho incontrato Gianfranco Pasquino, qualche settimana fa, su un Frecciarossa diretto a Roma. Lui era salito a Bologna, la sua città d'adozione.

Ci siamo salutati con grande cordialità. Pasquino è simpatico, alla mano. Era seduto, nella mia stessa fila, dall'altra parte della carrozza. **Aveva di fronte una giovane ragazza, puntualmente rapita dal proprio smartphone. Assente.** Il professore la guardava incuriosito e cominciò a rivolgerle qualche domanda. Non è educato ascoltare i discorsi degli altri, ma la tentazione è sempre irresistibile. Non se ne può fare a meno. A un certo punto, la ragazza, non più distratta dal suo cellulare ma certamente affascinata dalla conversazione con l'anziano e sconosciuto viaggiatore, gli chiese: «Ma lei come fa a sapere tutte queste cose?». «Semplice, sono colto», rispose Pasquino con un mezzo sorriso, divertito, guardandomi. L'intromissione fu spontanea. «Confermo», dissi io.

MAESTRI E AVVERSARI

Ecco, l'episodio è illuminante per descrivere il carattere gioviale e disincantato, non privo di un compiaciuto egocentrismo, del professore. Il buon umore, autoironico, dell'intelligenza, protremmo definirlo. Un sottotitolo consigliabile alla sua autobiografia (*Tra scienza e politica*, Utet) che esce in libreria in questi giorni. E leggendo – proprio perché ricca di episodi curiosi – avremmo voluto assistere, allo stesso modo, a un altro incontro. Tanti anni fa. Quando Pasquino era agli esordi come scienziato della politica e docente universitario. Un colloquio con il dottor Giovanni Evangelisti, austero intellettuale e imprenditore della cultura, che doveva esaminarlo, candidato redattore del *Dizionario di Politica*, all'Istituto Cattaneo, su suggerimento di Nicola Matteucci che lo dirigeva. Il condirettore della pubblicazione era nientemeno che Norberto Bobbio. L'incontro avvenne a Ferragosto del

1969 a Firenze al celebre caffè Paszkowski in piazza della Repubblica. Pasquino era in vacanza a Castiglione della Pescaia e si presentò a un appuntamento fondamentale per la sua carriera a bordo di una Giulietta «spider azzurra decapottabile in mocassini senza calze, pantaloni bianchi, camicia a righe bianco-azzurre, abbronzato». Per sua stessa definizione un *beach boy*. «Non avevo proprio l'aspetto di un intellettuale del Mulino», confessa divertito nel libro. E chissà come avrebbe reagito la sua casuale compagna di viaggio se avesse potuto godere di questo frammento della vita di uno dei più affermati, anche a livello internazionale, scienziati

DURANTE I 5 MESI A CAMBRIDGE FACEVA QUALCHE PARTITA DI PALLONE CON ALTRI ITALIANI: «C'ERA UN GIOCATORE LENTO E POCO GRINTOSO». ERA MARIO DRAGHI

italiani della politica.

Nel ripercorrere la propria vita e i propri studi, Pasquino è generoso di riconoscimenti ai suoi maestri, in particolare Bobbio che fu relatore della sua tesi («dedudente e mediocre» confessa ora con civetteria) e Giovanni Sartori. E **si ritiene fortunato per i tanti incroci, le numerose occasioni, che lo hanno portato a contatto con colleghi e personaggi straordinari, da Nicola Abbagnano a Luigi Firpo, da Siro Lombardini a Francesco Forte, a Leopoldo Elia.** Torinese e granata (forse l'unica vera fede di un laico impenitente), Pasquino ama la vita in tutti i suoi aspetti ed è forse questo il talismano della sua perdurante giovinezza di spirito. O meglio il tucano, come quello che do-

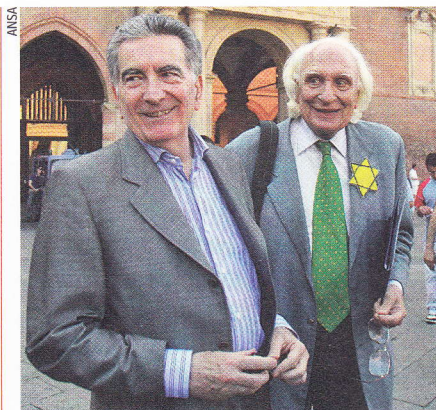
mina la sua scrivania. Il tucano della saggezza. Partecipò anche lui, come alcuni politici dei quali oggi non condivide assolutamente nulla (Matteo Salvini e Matteo Renzi) ad un quiz televisivo, vincendo una discreta somma (700 mila lire). Frequentata, grazie a una delle più ambite borse di studio, un corso universitario negli Stati Uniti e incontra addirittura Bob Kennedy al quale chiede con grande candore che cosa pensi del rapporto Warren sull'uccisione del fratello, non ricevendo ovviamente alcuna risposta. **Tornerà poi negli Stati Uniti, negli anni seguenti, quando è già da tempo in cattedra, per ricoprire, ad Harvard, la De Bosio chair di Gaetano Salvemini.** Prima di lui un giovane e ugualmente sconosciuto Romano Prodi. Ha il privilegio di essere ospite, nelle domeniche del thé, del futuro premio Nobel dell'Economia Franco Modigliani. E in quei cinque memorabili mesi che trascorre a Cambridge gioca di tanto in tanto a pallone con i suoi connazionali. Tra questi c'è «un giocatore piuttosto lento e poco grintoso». Nome: Mario Draghi. Uno dei nostri maggiori politologi mai avrebbe pensato che il timido economista, un po' schivo, si sarebbe trovato alle prese con uno dei peggiori bestiari parlamentari della storia repubblicana. La politica non è una scienza esatta, tantomeno nel tracciare i profili dei suoi protagonisti. Ma i politologi, spesso, come «cacciatori di teste» non ci prendono. Nell'estate calda e umida del New England, gli dicono che è esplosa una bomba a Bologna. È il due agosto del 1980.

Giovanni Sartori, grande firma del *Corriere*, è celebrato in questo libro come un maestro, inarrivabile anche per il suo carattere, autenticamente toscano. Gli scontri non mancano, per esempio sulla linea e sulle scelte della *Rivista italiana di scienza politica*. Non c'è solo affetto ma anche molta riconoscenza. Soprattutto per aver trasmesso a Pasquino la passione, e insieme la bellezza, dell'insegnamento. La consapevolezza di poter allargare l'orizzonte della conoscenza insieme ai propri studenti, vedendo ac-

cendersi, nei loro occhi, la scintilla critica della curiosità. Come quella scattata nella giovane, studentessa per caso, incontrata sul Frecciarossa.

Alla sua prima lezione all'Università di Bologna, il professore ha quattro studenti. Uno di questi è Angelo Panebianco, un'altra grande firma del *Corriere*. Sarà relatore della sua tesi. E Panebianco parteciperà anche all'ultima lezione del professore, una volta «messo a riposo», anche se ormai tra i due le idee divergeranno e non poco. Tra i suoi colleghi c'è Giuliano Urbani, bravissimo nell'imitare il leader liberale Giovanni Malagodi. Dice a uno scettico Pasquino che farà politica. Sarà l'architetto di Forza Italia, formazione che al professore non è mai piaciuta, ma nella quale confluirono molti ex socialisti come lui. **Prima di votare Pci, nel '79, il professore era convintamente socialista. Ma non amò Craxi, né il Berlinguer del compromesso storico.** Il partito comunista lo propose alle elezioni del 1983 come indipendente di sinistra. Un vero trionfo per la facoltà di Scienze politiche dell'università di Bologna che si trovò (ogni raffronto con l'attualità è sconsigliabile) ad avere in Parlamento quasi tutti i suoi professori: Beniamino Andreatta e Roberto Ruffilli (poi ucciso dalle Brigate Rosse) per la Dc; Franco Piro per il Psi; Filippo Cavazzuti e lo stesso Pasquino per la Sinistra indipendente. Poi, dal 1996 al 2001, Ettore Rotelli di Forza Italia. «Competenza e pluralismo politico», sintetizza orgoglioso il nostro autore. Quando lo eleggono, sta insegnando alla Summer school di Harvard. Tra i messaggi di congratulazione quello di un altro allievo di Sartori, Domenico Fisichella, di Alleanza Nazionale, che giudica «riprovevole» la scelta del partito comunista. Leggendo il libro di Pasquino sorge spontanea una domanda sul perché un Paese con così tanti maestri della politica, distribuiti lungo un arco ben più vasto di quello costituzionale, abbia avuto allievi così scarsi. Mistero.

Pasquino è tra i protagonisti della



Marco Pannella a Bologna nel maggio 2009 per sostenere la candidatura a sindaco di Pasquino

«SONO GIUNTO ALLA CONCLUSIONE CHE LA LEGGE ELETTORALE PREFERIBILE PER L'ITALIA È IL SISTEMA A DOPPIO TURNO FRANCESE APPLICATO IN COLLEGI UNINOMINALI»

stagione referendaria, in particolare del dibattito sulla preferenza unica. Stigmatizza le troppe leggi elettorali, ma salva il Mattarellum, il meno peggio. «Giunsi, però, alla conclusione, che non ho più abbandonato, che la legge elettorale preferibile per l'Italia sia il sistema a doppio turno francese applicato in collegi uninominali. Nel 1995 scrissi un disegno di legge apposito sul quale raccolsi quasi cinquanta firme dei senatori del gruppo progressista, molto più di un terzo che consente la richiesta di inserire il disegno di legge all'ordine del giorno. Non pochi di quei firmatari furono poi convinti (costretti?) a ritirare la loro adesione dal capogruppo Cesare Salvi».

L'Ulivo è un esperimento appassionante. «Fu il benemerito tentativo di rinno-

vare il ceto politico aprendosi alla società (sì, civile). Riuscì solo parzialmente». Non così il partito democratico, una delusione. Un amalgama mal riuscito, per citare una frase sfuggita a Massimo D'Alema. «Continuo ad augurarmi di sentire alte e forti le voci di Prodi, di Veltroni e, naturalmente, di Parisi, che chiedono si metta fine all'obbrobrio delle pluricandidature e delle liste bloccate. O la qualità del ceto parlamentare è una variabile irrilevante?». **Pasquino però è stato nelle diverse esperienze paracadutato anche lui in collegi sicuri (quando c'era il Pci) o meno certi, in luoghi nei quali non era nemmeno mai stato.** «Da Harvard a Rivabella» (una delle spiagge di Rimini) era scritto in un manifesto elettorale per la sua candidatura. «Quei luoghi di vacanze, da Rimini a Riccione a Cattolica fino alla discoteca Baia Imperiale di Gabicce che Wikipedia colloca tra le dieci discoteche più belle al mondo, furono lo sfondo di una (mia) vittoria mai in discussione».

CONTRO RENZI

Un capitolo estremamente interessante del libro è dedicato alle riforme costituzionali di Renzi e al loro salutare fallimento. Le ragioni di quel no sono ancora più forti oggi nel marasma di proposte senza senso. Pasquino guidò quel fronte, individuando pericoli, torsioni e pasticci, nonostante non sia mai stato affascinato dalla retorica della «Costituzione più bella del mondo». Non è tenero con gli avversari, specie se colleghi, trova intollerante l'abuso della qualifica di politologo in un Paese in declino anche morale. Detesta, con poche eccezioni, i giornalisti. Si ritiene un *Wanderredner*, un predicatore errante. E siamo convinti che se la sconosciuta viaggiatrice incontrata in treno, studentessa per caso, avesse saputo (ma forse sì) lo spagnolo si sarebbe indirizzata a lui come una sua allieva dopo una delle molte conferenze tenute in America Latina: *Profesor, Usted es un lujo*, lei è un vero e proprio lusso. «Tropo?» si schermisce, neanche tanto, Pasquino «ma non fatelo dire a me».